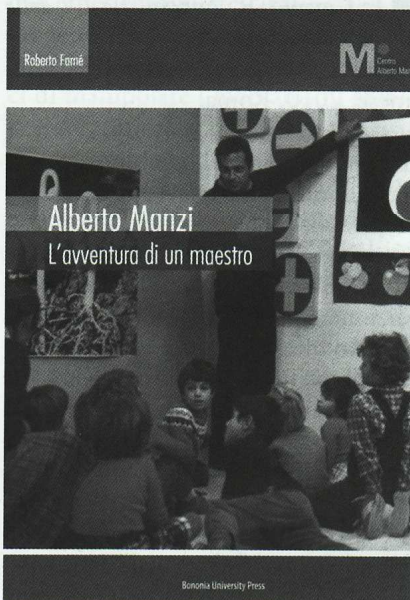


Lo scaffale dell'insegnante

Gianni Balduzzi

C'era una volta... un maestro



■ R. Farné, *Alberto Manzi. L'avventura di un maestro*, Bologna, Bononia University Press, 2011.

Mi sono molto emozionato, quest'anno, quando su Facebook ho letto che una mia scolaria di circa trent'anni fa mi aveva inviato gli auguri per il mio compleanno. L'intestazione era al mio "Maestro": vedere quella parola con la lettera mi ha riempito il cuore di gioia. Un rapidissimo flash ha riproposto un'altra emozione quasi altrettanto intensa quando, svolgendo una ricerca sulla scuola bolognese del primo decennio del novecento, avevo trovato notizie della mia maestra. Queste emo-

Segnalazioni e recensioni di libri su argomenti relativi alla scuola materna e all'asilo nido possono essere inviati direttamente allo Scaffale dell'insegnante, e-mail: gventura@virgilio.it, o al Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna, Via Filippo Re 6, 40128 Bologna. Le dimensioni non dovranno superare la cartella e mezzo. Gli autori dovranno indicare: cognome e nome, attività, e-mail, indirizzo e numero di telefono. Nominativo e incarico saranno riportati nell'elenco dei collaboratori di Infanzia.

zioni mi ha riproposto immagini dei primi anni di scuola, quando – come tanti colleghi, più o meno giovani – ci s'imbarcava sulle corriere che collegavano la città con i comuni della pianura o della montagna, da cui si proseguiva per scuollette in località i cui nomi restano ormai nella mente di pochi: piccole borgate sperdute, scuole con pochi bambini raggruppati in pluriclassi, che talvolta frequentavano con un "eroismo", oggi penso, improponibile.

Può sembrare retorico ma sono immagini di maestri e maestre anch'essi "eroici", che dedicavano la loro vita a bambini esclusi dai circuiti della grande comunicazione, che, prima di arrivare in classe, avevano già faticato portando da mangiare alle bestie nella stalla o raccogliendo l'erba per i conigli. Sono immagini lontane e sbiadite, ma sono immagini che mi è sembrato di poter richiamare, quando mi è capitato fra le mani il libro di Roberto Farné dedicato ad Alberto Manzi.

Alberto Manzi può essere annoverato, a pieno titolo, fra quelli che Franco Frabboni ha definito i cavalieri della pedagogia "povera", non accademica ma non per questo meno importante per la riflessione sull'educazione: alcuni, come Loris Malaguzzi e Bruno Ciari, Mario Lodi sono ampiamente conosciuti e le loro proposte hanno caratterizzato momenti importantissimi dello sviluppo di situazioni e strutture scolastiche, come Reggio Children o la scuola materna a nuovo indirizzo e il tempo pieno altri, come Sergio Neri, Gianni Rodari, Danilo Dolci e – appunto – Alberto Manzi (ma, penso, se ne potrebbero aggiungere molti altri) forse meno nominati, ma non per questo meno importanti.

Fra quelli citati, il caso di Alberto Manzi è, per molti aspetti, il più emblematico: la sua importanza nello sviluppo della scuola e dell'alfabetizzazione fu sicuramente di grandissimo rilievo, ma, rapidi furono anche il suo isolamento e la sua emarginazione, accompagnati da vicende disciplinari tutt'altro che piacevoli.

Alberto Manzi è nato a Roma nel 1924, è stato, prima, educatore presso una struttura carceraria, poi maestro elementare ed è noto principalmente per aver condotto per una decina d'anni, dal 1959 al 1968, la trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi*, un importantissimo strumento di lotta contro l'analfabetismo – soprattutto adulto – ancora molto diffuso in quel periodo: basti pensare che nel 1950 la percentuale di analfabeti era superiore al 12% e nel 1960% era del 10% circa.

Le lezioni si svolgevano davanti a classi composte di adulti analfabeti con metodologie attive e coinvolgenti; la trasmissione ebbe grande risonanza e i corsi costituirono una vera e propria esperienza pionieristica delle lezioni a distanza.

Il programma faceva riferimento a quello della scuola primaria, con gli adeguamenti necessari per le condizioni particolari degli allievi.

L'approdo a questo compito è indicativo della personalità di Manzi. Racconta, infatti, "che il provino per la scelta dell'insegnante televisivo consisteva in una lezione sulla lettera 'O' di cui i candidati ricevevano il testo scritto e dovevano, in un certo senso, 'recitare'. Quando arriva il mio turno, mi rivolgo a qualcuno dello studio televisivo e gli dico: 'Sentite, posso fare come mi pare o debbo recitare la cosa che è stampata qui?'. C'era uno in camice bianco che mi ha detto: 'Può fare di testa sua'. Il mio inizio fu: chi ha scritto 'sta lezione non capisce niente. Ho strappato il testo che mi avevano dato e ho chiesto dei fogli di carta da pacchi; mandarono qualcuno a prenderli e io ne attaccai qualcuno al muro, poi presi un pezzo di gesso e cominciai a disegnare" (pp. 31-32).

Si capì subito che Manzi era non un maestro, ma un *bravo* maestro, con un'esperienza significativa e il posto fu suo.

Le trasmissioni avvenivano nel tardo pomeriggio, prima di cena, Manzi utilizzava un grosso blocco di carta montato su cavalletto sul quale scriveva,



LA SCUOLA DA